

# Il presidente francese a Novosibirsk

# ACCOLGONO DE GAULLE UN MILIONE DI SIBERIANI

Il presidente francese rende omaggio alla Siberia e al lavoro dei suoi pionieri, concludendo in russo il suo discorso - Egli è giunto con Podgorni, la consorte e Couve de Murville

Dal nostro inviato

NOVOSIBIRSK, 23

«Il viaggio di De Gaulle nell'URSS è cominciato oggi: questa è stata l'opinione di uno dei giornalisti francesi davanti all'accoglienza che Novosibirsk, capitale della Siberia, ha riservato al Generale. Due giorni fa, parlando dal balcone del municipio di Mosca, De Gaulle aveva definito «indimenticabile» l'accoglienza da noi moscoviti. Cosa potrà dire questa sera, che appaia una prima tappa del suo viaggio questa città posta nel cuore della taiga siberiana dove — ha ricordato nel suo discorso all'aeroporto il presidente della provincia — la natura è dura con gli uomini e dove gli uomini, proprio per questo, non possono permettersi debolezze di alcun genere. Oggi De Gaulle ha visto questa città, questa gioventù stranipante di forza e di colori e ne è stato certamente sconvolto. Sui 30 km. che circondano l'aeroporto della capitale della Siberia, da ogni villaggio fino alle porte della città è stato un succedersi quasi ininterrotto di due ali di folle, genuinamente entusiaste, calorose, riconoscenti di questa scelta e nello stesso tempo orgogliosa di rappresentare questo «nuovo mondo» sovietico, questo «far east» socialista posto a mezza strada tra le frontiere occidentali sovietiche e le coste del Pacifico. Poi, dalla periferia fino al centro di Novosibirsk, è stata una fiumana di folle schierate ai due lati della strada, arampicate sui monumenti e le staccionate, armentate sui balconi. A un certo punto, prima di arrivare al ponte che scavalca il maestoso corso del Fob, uno dei grandi fiumi siberiani, abbiamo potuto dalla nostra automobile vedere la testa del corteo: De Gaulle era in piedi sull'auto scoperta, con accanto il capo dello stato sovietico Podgorni, nonostante le sue lunghe braccia alzate sembrava soprattutto dal saluto della gente di Novosibirsk.

Forse il corteo si componerà di un centinaio di automobili ed ognuna ha avuto la sua parte di applausi, di urrah, di arida di pace e di amicizia. Si saluta con questo non solo De Gaulle ma la Francia, la speranza in una cooperazione fruttuosa per la pace mondiale, la rottura delle barriere tra l'ovest e l'est. E, a parte l'aspetto umano, sottolineare, c'era in questo saluto di una intera città un significato politico: non sarà sfuggito al dirigente francese.

La partenza da Mosca è avvenuta come nelle tappe ciclistiche a cronometro. Alle 8.30

è partito il «Caravelle» presidenziale (ma senza il presidente) col personale tecnico. Alle 8.50 ha preso il volo il primo Iluscin-18 carico di giornalisti. Alle 9.05 il secondo aereo della stampa, alle 9.20 il terzo aereo con funzionari del ministero degli esteri sovietici e alle 10 l'aereo (ancora un Iluscin-18) con a bordo De Gaulle e consorte, il Capo dello Stato sovietico Podgorni, Couve de Murville e altre personalità delle due delegazioni. Quasi cinque ore di volo senza scalo per superare i 3.500 km. che dividono Mosca da Novosibirsk. Un volo sulle immensità della Russia, il Kasan, il Volga, gli Urali, Sverdlovsk, Omsk e poi laghi foresti filtranti attraverso cumuli bianchi di nuvole e finalmente Novosibirsk. Quattro funzionari di differenza con Mosca, con l'Italia. A Mosca sono le 2 del pomeriggio. A Novosibirsk le 6. A Roma appena mezzogiorno.

L'aereo di De Gaulle è arrivato tre quarti d'ora dopo il secondo aereo dei giornalisti. C'è stato il tempo per una puntata al bar dell'aeroporto. Abbiamo parlato con due siberiani, uno nato in Siberia, un ragioniere, e uno funzionario dell'aeroporto, nato a Vladivostok.

Due uomini semplici, con le idee chiare e uno sconosciuto amore per la Siberia. Il primo ci cita Lomonossov che, nel diciottesimo secolo, aveva detto che lo stato russo avrebbe dovuto fondare la propria forza sulla Siberia. «Questo paese è di enormi ricchezze — ci dice —. Nutriamo in un mare di petrolio, camminiamo sull'oro. Siamo appena agli inizi dello sfruttamento delle ricchezze siberiane».

Il secondo — è un ex pilota civile in pensione, con 4 milioni di km. di volo all'attivo — è un uomo di guerra. «Questo paese è di enormi ricchezze — ci dice —. Nutriamo in un mare di petrolio, camminiamo sull'oro. Siamo appena agli inizi dello sfruttamento delle ricchezze siberiane».

De Gaulle, dal canto suo risponde: «Molta immaginazione ci porta verso questo immenso paese dove si sta compiendo uno dei più giganteschi sforzi di edificazione di tutti i tempi. Il corteo comincia a muoversi verso la città per trovarvi l'accoglienza tripartita che abbiamo descritta all'inizio. E, per questa giornata almeno, che non ha in programma visite ufficiali, il personaggio principale non è più lui, De Gaulle, ma la gente di Novosibirsk».

Augusto Pancaldi



NOVOSIBIRSK — Il presidente De Gaulle giungendo ieri nella capitale della Siberia riceve un omaggio floreale da un gruppo di pionieri

## Perché assassinato il presidente del FLN venezolano

# La brutale strategia della repressione contro la guerriglia

L'AVANA, 23

L'assassinio del presidente del Fronte di liberazione venezolano Fabricio Ojeda da parte della polizia segreta che lo aveva arrestato è stato denunciato ieri dal governo cubano. Nonostante sia probabile che non esistano prove certe, il governo cubano afferma di non avere dubbi che sia stata la polizia a uccidere Ojeda. Da dove trae L'Avana, questa certezza? Prima di tutto dalla presenza, nella capitale cubana, di compagni di lotta di Fabricio (membri della missione ufficiale del FLN) i quali sanno che egli non era uomo capace di togliersi la vita. Poi da altre considerazioni più generali. Dal punto di vista politico è assai probante una circostanza che si ripete con implacabile più qualità: la sempre più frequente liquidazione fisica dei leaders dell'opposizione più radicale.

Fabricio Ojeda era stato da poco designato presidente del nuovo Comando generale della guerriglia unificata, in Venezuela. Questo basta per spiegare l'assassinio. Da due anni, in America Latina il meccanismo repressivo che opera sotto il controllo degli specialisti del Pentagono, ha messo a punto una tattica che prevede fra gli immediati obiettivi della repressione di qualsiasi movimento armato la ricerca e la soppressione fisica dei capi.

Una delle letture fondamentali dei corsi speciali istituiti in seno alle forze armate USA per la lotta contro la guerriglia è il testo di Ernesto Che Guevara sulla guerriglia. Questo libro, con a fianco le note di un generale statunitense, è diventato un libro di testo per la preparazione dei reparti speciali di polizia e dei Roncere, destinati a combattere contro la sovversione. Anche le truppe che combattono nel Vietnam ne sono fornite. La esperienza della cava lotta della polizia e dell'esercito battono contro Fidel Castro è stata studiata in tutti i suoi dettagli. Uno dei punti più precisi di correzione della tattica è quello relativo al trattamento che deve essere riservato ai prigionieri, soprattutto ai capi. Fidel Castro — dopo il primo assalto armato alla caserma Moncada, nel 1953 — venne arrestato e processato. Condannato a diversi anni di prigione, venne poi rilasciato in esilio — sta ancora meditando su questo suo errore. Gli attuali governi antidemocratici di tutta l'America Latina — «consigliati» dagli

esperti statunitensi — sono attenti: questo errore non lo commetteranno più. Nel 1965, in Perù, si erano costituiti tre centri di guerriglia: tre «focos guerrilleros». Operavano nella Sierra peruviana, in zone impervie e ritenute piuttosto sicure, per nascondersi durante i rastrellamenti. I tre gruppi erano comandati da Luis de la Puente Uceda, capo di tutto il movimento, da Guillermo Lobaton e da Hector Bejar. Polizia ed esercito hanno subito iniziato un'offensiva contro i partigiani. Li hanno localizzati, inseguiti, bombardati dall'alto, raggiunti con lanci di paracadutisti. Non hanno dato tregua ai partigiani. Sei mesi dopo l'inizio della guerriglia, Luis de la Puente era catturato in una capanna dove dormiva, estenuato, nei pressi di Curco. Non lo portarono nemmeno a valle: lo torturarono e lo uccisero sul posto: era il carcere. Lobaton è stato dato per morto tre mesi dopo. Comunque, è scomparso. Hector Bejar si è rifugiato coi suoi nella selva, dove ha contratto una malattia simile alla lebbra. Non potendo curarsi, è sceso a Lima, la capitale. Una delazione lo ha fatto subito catturare nelle mani della polizia. Ora si sta spengendo in carcere. Non hanno bisogno di ucciderlo: basta astenersi dal curarlo. La «vita» lo divorcerà presto.

Camilo Torres — il sacerdote colombiano — non nascondeva i suoi sentimenti. Proletto dagli studenti dell'Università, aveva formulato in pubblico la sua piattaforma politica per liberare dalla fame e dall'oppressione il popolo del suo paese: «Basta con l'anti-comunismo! — egli diceva — dobbiamo lottare anche con le armi per liberare la Colombia dal dominio straniero». Si seppe difendere dalla polizia, finché lottò in mezzo al suo elemento, l'ambiente studentesco. La protezione personale di quello che avrebbe potuto essere il futuro leader di un grande movimento unitario di lotta antimeridionale, era assicurata dalle masse studentesche. Ma Torres pensava alla guerriglia e andò a raggiungere un amico studente che aveva costituito un «fratello» partigiano sulle montagne di Santander: non con i centai di altri centri di resistenza organizzati dai comunisti: bensì in una zona dove ancora non c'è nessun impianto politico di base, per la guerriglia. I consiglieri militari statunitensi dell'esercito colombiano non perdettero tempo. In

un mese, Torres venne localizzato. Il suo reparto fu attaccato e Torres venne ucciso. La repressione antipartigiana moderna mira al cuore della guerriglia. Il cuore — soprattutto in America Latina — è il potenziale leader: il Fidel Castro, che domani può sorgere con lanci di paracadutisti. Ed Isma-Edison (capitale interamente del monopolio) per la costruzione e la gestione, sempre a Licata, di un impianto per la produzione di tessuti a maglia e di capi di maglieria. Gli accordi sono stati imprudentemente vantati stamane dal presidente dell'ENI come «spaziosamente ispirati al pubblico interesse». In realtà, all'origine di essi è stata la determinazione della Edison di salvaguardare le proprie posizioni in Sicilia, messe a repentaglio dai madornali errori tecnici commessi dal monopolio nella coltivazione dei giacimenti di sali potassici dell'Ennese. Essi avevano spinto il Consiglio regionale delle miniere a rievocare la concessione al monopolio, ma l'assessore socialista all'Industria, Fagnone, anziché esultare decretò l'arresto di licitazione con l'Edison sulla base del compromesso ad essa stesso approntato: il monopolio (ed ora la Mont-Edison) non solo riusciva così ad ottenere il salvataggio nel settore potassico; ma otteneva di trasformare con valutazioni nebulosissime i propri insidiosi tentativi in capitale azionario; e addirittura riusciva ad estendere il predominio anche in un settore nuovo e di larghissime prospettive per la Sicilia: quello delle fibre sintetiche.

Saverio Tutino

# Firmati gli accordi Montedison-ENI-EMS

Il nuovo colosso chimico rastrellerà tutti i finanziamenti accordati dagli Enti creditizi e locali per l'industria isolana

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23

L'ingegner Formica, presidente dell'ANIC-Gas, l'ingegner Cavalli, vice segretario generale della Edison, e l'ingegner Cavotti, presidente dell'Ente minerario siciliano, hanno firmato questa mattina il testo definitivo degli accordi ENI-Edison-Regione i quali, più ancora che nella buzza ufficiosa, sanciscono il notevole rafforzamento delle posizioni di potere in Sicilia del colosso monopolistico Mont-Edison.

Gli accordi comportano investimenti per 45 miliardi: sono destinati a dare origine a circa 1.700 posti di lavoro, molti dei quali per essere destinati alla mano d'opera espulsa dalla industria zolfifera, in fase di riconversione. Verranno costituiti le seguenti società: 1) Ispea (49% Edison, 40% EMS, 11% ENI) per il potenziamento delle coltivazioni e lavorazioni dei giacimenti di sali potassici di Passignano e Corvillo. E' prevista la costruzione a Villarosa di un impianto per la produzione di fertilizzanti; 100 mila tonnellate annue di cloruro potassico verranno prodotte a Passignano; 2) ISAF per la produzione, con un impianto che sarà costruito a Gela, di acido fosforico (saranno utilizzate 400.000 tonnellate annue di zolfo siciliano); 3) FIS Edison (capitale interamente del monopolio) per la costruzione e la gestione a Licata (Agrigento) di una stabilimento per la filatura di fibre sintetiche, acriliche; 4) Isma-Edison (capitale interamente del monopolio) per la costruzione e la gestione, sempre a Licata, di un impianto per la produzione di tessuti a maglia e di capi di maglieria.

Gli accordi sono stati imprudentemente vantati stamane dal presidente dell'ENI come «spaziosamente ispirati al pubblico interesse». In realtà, all'origine di essi è stata la determinazione della Edison di salvaguardare le proprie posizioni in Sicilia, messe a repentaglio dai madornali errori tecnici commessi dal monopolio nella coltivazione dei giacimenti di sali potassici dell'Ennese. Essi avevano spinto il Consiglio regionale delle miniere a rievocare la concessione al monopolio, ma l'assessore socialista all'Industria, Fagnone, anziché esultare decretò l'arresto di licitazione con l'Edison sulla base del compromesso ad essa stesso approntato: il monopolio (ed ora la Mont-Edison) non solo riusciva così ad ottenere il salvataggio nel settore potassico; ma otteneva di trasformare con valutazioni nebulosissime i propri insidiosi tentativi in capitale azionario; e addirittura riusciva ad estendere il predominio anche in un settore nuovo e di larghissime prospettive per la Sicilia: quello delle fibre sintetiche.

Le proposte del monopolio trovano caloroso accoglimento da parte del governo regionale di centro-sinistra e poi anche l'araldo del governo centrale, che dette mandato all'ENI di entrare nelle combinazioni. Ma la gravità degli accordi di massima era tale da provocare la richiesta di una sospensione e revisione da parte non solo del PCI e del PSIUP, ma anche del PRI e di vasti settori della DC. L'elemento particolarmente grave era infatti che, proprio nel settore fibre, le due società previste dall'accordo fossero controllate al 75 per cento dalla Edison, mentre all'ENI e all'Ente regionale venivano lasciate quote di minoranza che costringevano tuttora i due enti pubblici a farsi spogliare dall'iniziativa privata.

Appoggiata da un vasto schieramento, la richiesta che il rapporto di forze nelle due società fosse capovolta fu naturalmente respinta dalla Edison. Il governo regionale, che pure avrebbe potuto far ancora valere i suoi diritti sulle miniere di sali potassici per alzare il prezzo degli accordi, ha invece subito anche questa pretesa del monopolio, mentre ENI ed EMS ricevevano dalla partecipazione.

Ora, da parte soprattutto dei socialisti, si tenta di accreditare la tesi che è la Edison ad assumersi per intero l'onere e la responsabilità delle iniziative nel settore fibre, e che quindi l'interesse pubblico sarebbe salvato. Nulla di vero. In fatti, la Edison è largamente aggirata anche nelle due iniziative in cui la maggioranza azionaria è degli enti pubblici: basti pensare che la Regione si è assunta l'onere esclusivo della costruzione di una diga a Villarosa e di altre infrastrutture per un valore di 4 miliardi, precisati a carico del monopolio.

g. f. p.

## Aumenta il potere del monopolio in Sicilia

# Firmati gli accordi Montedison-ENI-EMS

Il nuovo colosso chimico rastrellerà tutti i finanziamenti accordati dagli Enti creditizi e locali per l'industria isolana

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23

L'ingegner Formica, presidente dell'ANIC-Gas, l'ingegner Cavalli, vice segretario generale della Edison, e l'ingegner Cavotti, presidente dell'Ente minerario siciliano, hanno firmato questa mattina il testo definitivo degli accordi ENI-Edison-Regione i quali, più ancora che nella buzza ufficiosa, sanciscono il notevole rafforzamento delle posizioni di potere in Sicilia del colosso monopolistico Mont-Edison.

Gli accordi comportano investimenti per 45 miliardi: sono destinati a dare origine a circa 1.700 posti di lavoro, molti dei quali per essere destinati alla mano d'opera espulsa dalla industria zolfifera, in fase di riconversione. Verranno costituiti le seguenti società: 1) Ispea (49% Edison, 40% EMS, 11% ENI) per il potenziamento delle coltivazioni e lavorazioni dei giacimenti di sali potassici di Passignano e Corvillo. E' prevista la costruzione a Villarosa di un impianto per la produzione di fertilizzanti; 100 mila tonnellate annue di cloruro potassico verranno prodotte a Passignano; 2) ISAF per la produzione, con un impianto che sarà costruito a Gela, di acido fosforico (saranno utilizzate 400.000 tonnellate annue di zolfo siciliano); 3) FIS Edison (capitale interamente del monopolio) per la costruzione e la gestione a Licata (Agrigento) di una stabilimento per la filatura di fibre sintetiche, acriliche; 4) Isma-Edison (capitale interamente del monopolio) per la costruzione e la gestione, sempre a Licata, di un impianto per la produzione di tessuti a maglia e di capi di maglieria.

Gli accordi sono stati imprudentemente vantati stamane dal presidente dell'ENI come «spaziosamente ispirati al pubblico interesse». In realtà, all'origine di essi è stata la determinazione della Edison di salvaguardare le proprie posizioni in Sicilia, messe a repentaglio dai madornali errori tecnici commessi dal monopolio nella coltivazione dei giacimenti di sali potassici dell'Ennese. Essi avevano spinto il Consiglio regionale delle miniere a rievocare la concessione al monopolio, ma l'assessore socialista all'Industria, Fagnone, anziché esultare decretò l'arresto di licitazione con l'Edison sulla base del compromesso ad essa stesso approntato: il monopolio (ed ora la Mont-Edison) non solo riusciva così ad ottenere il salvataggio nel settore potassico; ma otteneva di trasformare con valutazioni nebulosissime i propri insidiosi tentativi in capitale azionario; e addirittura riusciva ad estendere il predominio anche in un settore nuovo e di larghissime prospettive per la Sicilia: quello delle fibre sintetiche.

Le proposte del monopolio trovano caloroso accoglimento da parte del governo regionale di centro-sinistra e poi anche l'araldo del governo centrale, che dette mandato all'ENI di entrare nelle combinazioni. Ma la gravità degli accordi di massima era tale da provocare la richiesta di una sospensione e revisione da parte non solo del PCI e del PSIUP, ma anche del PRI e di vasti settori della DC. L'elemento particolarmente grave era infatti che, proprio nel settore fibre, le due società previste dall'accordo fossero controllate al 75 per cento dalla Edison, mentre all'ENI e all'Ente regionale venivano lasciate quote di minoranza che costringevano tuttora i due enti pubblici a farsi spogliare dall'iniziativa privata.

Appoggiata da un vasto schieramento, la richiesta che il rapporto di forze nelle due società fosse capovolta fu naturalmente respinta dalla Edison. Il governo regionale, che pure avrebbe potuto far ancora valere i suoi diritti sulle miniere di sali potassici per alzare il prezzo degli accordi, ha invece subito anche questa pretesa del monopolio, mentre ENI ed EMS ricevevano dalla partecipazione.

Ora, da parte soprattutto dei socialisti, si tenta di accreditare la tesi che è la Edison ad assumersi per intero l'onere e la responsabilità delle iniziative nel settore fibre, e che quindi l'interesse pubblico sarebbe salvato. Nulla di vero. In fatti, la Edison è largamente aggirata anche nelle due iniziative in cui la maggioranza azionaria è degli enti pubblici: basti pensare che la Regione si è assunta l'onere esclusivo della costruzione di una diga a Villarosa e di altre infrastrutture per un valore di 4 miliardi, precisati a carico del monopolio.

g. f. p.

## Appello dalle università europee

# Le Università d'Europa per la pace in Vietnam

Nasce un movimento unitario che tende la mano a quello degli atenei USA - Conferenza stampa dei proff. Vitale e Gervasi - Le prime adesioni

Ed ecco, paese per paese, le prime adesioni: Germania: O.K. Fleckstein (Berlino-ovest, Università libera); H.J. Heydorn (Frankfurt); E. Maus (Marburgo); E. Bloch, W. Jens (Bilbingen); Austria: W. Thining (Vienna); Belgio: Ch. Bolvoys (Bruxelles); Dr. Neelham, Polverblank, J. Robinson, R. Williams (Cambridge); J. Saule (Hull); A. Comfort, E. Holshawa, Wedderburn (Londra); S. Mazzarino, L. Lombardo Radice, G. Tecco, G. Della Volpe (Roma); A.M. Costa, F. Rieca, G. Quazza (Torino); Olanda: J. Presser, J. Verkuyl, W. F. Wertheim (Amsterdam); W. T. Kötter (Delft); B. Delfgaauw, H.J. Groenland, G. Grootenboer, J. De Haas, A.J. Rasker, D. Wiesma (Leiden); J. De Graaf, C. De Jager, M. Munnert, B.A. Nijbor (Utrecht); Svezia: Gunnar Myrdal (Stoccolma); Svizzera: F. Lieb (Bâle); F. Chodat, H. Guillemin, J. Pilet, M. Ravmond, S. Stehlin-Minuzzi (Ginevra).

Nella conferenza stampa, il professor Vitale ha brevemente sottolineato i caratteri nuovi e importanti della iniziativa. E' la prima che supera le barriere delle specializzazioni, è la prima che parte la protesta al livello europeo, con l'obiettivo del principio del rispetto dell'unità vietnamita per il futuro. In nome di questi obiettivi, si è detto, si è formato un gruppo cheudono «a tutti i nostri colleghi dell'Europa Occidentale di unire tutti i loro sforzi per esprimere sempre più risonantemente il loro oppostione alla guerra».

Le numerose iniziative contro la guerra del Vietnam che hanno luogo da un anno in Francia, Austria, Belgio, Inghilterra, Svizzera, Svezia, Germania Occ., Giappone, Italia, ci danno il diritto di pensare alla possibilità di coordinare più compiutamente tutti gli sforzi compiuti nell'Europa Occidentale. E' venuto il momento di rafforzare e serrare le file del movimento contro la guerra del Vietnam, e di preparare una dichiarazione di vasto respiro in favore della pace, in conformità con gli accordi di Ginevra e con le loro disposizioni fondamentali, il principio del ritiro delle truppe e del materiale bellico straniero dal Vietnam; il principio della neutralità del Vietnam rispetto ai blocchi militari; il principio del rispetto dell'unità vietnamita per il futuro. In nome di questi obiettivi, si è detto, si è formato un gruppo cheudono «a tutti i nostri colleghi dell'Europa Occidentale di unire tutti i loro sforzi per esprimere sempre più risonantemente il loro oppostione alla guerra».

Le numerose iniziative contro la guerra del Vietnam che hanno luogo da un anno in Francia, Austria, Belgio, Inghilterra, Svizzera, Svezia, Germania Occ., Giappone, Italia, ci danno il diritto di pensare alla possibilità di coordinare più compiutamente tutti gli sforzi compiuti nell'Europa Occidentale. E' venuto il momento di rafforzare e serrare le file del movimento contro la guerra del Vietnam, e di preparare una dichiarazione di vasto respiro in favore della pace, in conformità con gli accordi di Ginevra e con le loro disposizioni fondamentali, il principio del ritiro delle truppe e del materiale bellico straniero dal Vietnam; il principio della neutralità del Vietnam rispetto ai blocchi militari; il principio del rispetto dell'unità vietnamita per il futuro. In nome di questi obiettivi, si è detto, si è formato un gruppo cheudono «a tutti i nostri colleghi dell'Europa Occidentale di unire tutti i loro sforzi per esprimere sempre più risonantemente il loro oppostione alla guerra».

Le numerose iniziative contro la guerra del Vietnam che hanno luogo da un anno in Francia, Austria, Belgio, Inghilterra, Svizzera, Svezia, Germania Occ., Giappone, Italia, ci danno il diritto di pensare alla possibilità di coordinare più compiutamente tutti gli sforzi compiuti nell'Europa Occidentale. E' venuto il momento di rafforzare e serrare le file del movimento contro la guerra del Vietnam, e di preparare una dichiarazione di vasto respiro in favore della pace, in conformità con gli accordi di Ginevra e con le loro disposizioni fondamentali, il principio del ritiro delle truppe e del materiale bellico straniero dal Vietnam; il principio della neutralità del Vietnam rispetto ai blocchi militari; il principio del rispetto dell'unità vietnamita per il futuro. In nome di questi obiettivi, si è detto, si è formato un gruppo cheudono «a tutti i nostri colleghi dell'Europa Occidentale di unire tutti i loro sforzi per esprimere sempre più risonantemente il loro oppostione alla guerra».

g. g.

«è stato quello di creare un bollettino internazionale come strumento di informazione e di contatto. L'obiettivo iniziale, in particolare per un atto con l'ENI (in forme da concordare con quest'ultimo) dovremmo uscire dalla discussione che si vuole la sua prima pagina. Francesco Coppola, segretario del Comitato Nazionale per la pace e la libertà nel Vietnam che con Adèle ha partecipato a Parigi, alla riunione costitutiva, ha successivamente riferito sui contatti presi con Mai Van Bo, capo della missione commerciale della RDV nella capitale francese e sulla lunga conversazione avallata tra il diplomatico vietnamita e gli universitari. Ciò che è emerso con chiarezza a questo incontro è ancora una volta, la serietà e con cui la parte di agendata riguarda il problema della pace e la ragionevolezza delle sue richieste: liquidazione dell'aggressione americana e dell'evacuazione di tutti i militari, mezzi tutti; quindi discussione sull'applicazione pratica degli accordi di Ginevra ed evacuazione delle truppe americane secondo un calendario e una procedura analoghi a quelli a suo tempo seguiti per le truppe francesi; riconoscimento del ENL del Vietnam del Sud come interlocutore indispensabile e inizio di trattativa. Ultimo oratore, il professor Sean David Gervasi, dell'Università di Oxford, ha sottolineato l'importanza del movimento universitario americano contro la guerra nel Vietnam e del movimento di struttura che esso porta nella vita politica e nella stessa società americana. L'Università è riconosciuta un'istituzione viva; il rispetto i fatti, l'interesse per i problemi, la consapevolezza delle trasformazioni in atto nel mondo; la certezza di «persone non primitivi», che si contrappongono all'irrazionalità della politica del governo, ai «tribali» appelli di Johnson alla lealtà, al costume maccheronico di pensare col saggio anziché con il cervello. E' stata la forza di unto del movimento americano a scuotere le posizioni prestatibili, a portare la discussione al Congresso e al vertice della vita politica e ad indirizzare verso un'eventuale sbocco: la liquidazione dell'avventura il ritiro del corpo di spedizione. Questi primi successi sono la prova che il movimento unito delle Università d'Europa e d'America può avere un ruolo decisivo nell'aprire la via ad una soluzione pacifica nel Vietnam».

Le numerose iniziative contro la guerra del Vietnam che hanno luogo da un anno in Francia, Austria, Belgio, Inghilterra, Svizzera, Svezia, Germania Occ., Giappone, Italia, ci danno il diritto di pensare alla possibilità di coordinare più compiutamente tutti gli sforzi compiuti nell'Europa Occidentale. E' venuto il momento di rafforzare e serrare le file del movimento contro la guerra del Vietnam, e di preparare una dichiarazione di vasto respiro in favore della pace, in conformità con gli accordi di Ginevra e con le loro disposizioni fondamentali, il principio del ritiro delle truppe e del materiale bellico straniero dal Vietnam; il principio della neutralità del Vietnam rispetto ai blocchi militari; il principio del rispetto dell'unità vietnamita per il futuro. In nome di questi obiettivi, si è detto, si è formato un gruppo cheudono «a tutti i nostri colleghi dell'Europa Occidentale di unire tutti i loro sforzi per esprimere sempre più risonantemente il loro oppostione alla guerra».

Le numerose iniziative contro la guerra del Vietnam che hanno luogo da un anno in Francia, Austria, Belgio, Inghilterra, Svizzera, Svezia, Germania Occ., Giappone, Italia, ci danno il diritto di pensare alla possibilità di coordinare più compiutamente tutti gli sforzi compiuti nell'Europa Occidentale. E' venuto il momento di rafforzare e serrare le file del movimento contro la guerra del Vietnam, e di preparare una dichiarazione di vasto respiro in favore della pace, in conformità con gli accordi di Ginevra e con le loro disposizioni fondamentali, il principio del ritiro delle truppe e del materiale bellico straniero dal Vietnam; il principio della neutralità del Vietnam rispetto ai blocchi militari; il principio del rispetto dell'unità vietnamita per il futuro. In nome di questi obiettivi, si è detto, si è formato un gruppo cheudono «a tutti i nostri colleghi dell'Europa Occidentale di unire tutti i loro sforzi per esprimere sempre più risonantemente il loro oppostione alla guerra».

Le numerose iniziative contro la guerra del Vietnam che hanno luogo da un anno in Francia, Austria, Belgio, Inghilterra, Svizzera, Svezia, Germania Occ., Giappone, Italia, ci danno il diritto di pensare alla possibilità di coordinare più compiutamente tutti gli sforzi compiuti nell'Europa Occidentale. E' venuto il momento di rafforzare e serrare le file del movimento contro la guerra del Vietnam, e di preparare una dichiarazione di vasto respiro in favore della pace, in conformità con gli accordi di Ginevra e con le loro disposizioni fondamentali, il principio del ritiro delle truppe e del materiale bellico straniero dal Vietnam; il principio della neutralità del Vietnam rispetto ai blocchi militari; il principio del rispetto dell'unità vietnamita per il futuro. In nome di questi obiettivi, si è detto, si è formato un gruppo cheudono «a tutti i nostri colleghi dell'Europa Occidentale di unire tutti i loro sforzi per esprimere sempre più risonantemente il loro oppostione alla guerra».

g. g.

dopo il successo de Il medico della mutua ecco un nuovo beffardo "congegno narrativo"

## Giuseppe D'Agata Il Circolo OTES

"un romanzo per tutti, nel senso che ogni lettore può usufruirlo, rivoltarlo, aprirlo, discuterlo, intenderlo, rifiutarlo..."

Una cultura scientifica, una forte esperienza umana, il gusto dell'aneddoto, la causticità sentimentale e il rigore dell'impegno politico, uniti ad una ironia che riesce perfino malvagia..."

Roberto Roversi

romanzo lire 1800

Feltrinelli In tutte le librerie

# Paolo VI ai vescovi italiani «Nè inerzia nè rifiuto dell'opera conciliare»

L'udienza al termine dell'assemblea generale - Prime conclusioni - Il riordinamento delle diocesi - Rinviati i messaggi al clero e al laicato cattolico

«Non sono l'inerzia, né la critica, né la revisione né il rifiuto nei confronti dell'opera conciliare che possono essere alla Chiesa il Concilio dovrà essere in tempo il grande catechismo dei tempi nuovi. Esso non autorizza certamente, anzi contiene e corregge gli arbitri, dottrinali e disciplinari che qualche spirito inquieto vorrebbe derivare: ma ci esorta ad approfondire con la nostra meditazione il mistero che la Chiesa porta con sé».

Con queste parole significative e non certo casuali, dato l'uditorio, Paolo VI si è rivolto ieri ai vescovi italiani che gli hanno reso omaggio al termine della loro prima assemblea generale. E' chiaro che il richiamo al valore e alla novità non marginali del Concilio si è sempre e sempre caratterizzato come uno dei servatori irremovibili, ha ottenuto 131 suffragi su 242.

La persistenza dei sistemi oppressivi della libertà religiosa nel mondo; di dolore a causa di conflitti contrari alla pace e alla prosperità di popoli interi, di apprensioni gravi per l'insorgenza di fenomeni sociali, razziali e politici che non concorrono alla fratellanza e alla giustizia fra gli uomini. Il dramma delle realtà e delle resistenze al mesaggio di Cristo si stringe il cuore ogni giorno; ma non ci toglie la fiducia».

L'assemblea dei vescovi ha infine convenuto di rinviare la pubblicazione dei due messaggi al clero e al laicato cattolico. Non essendo risultato sufficiente il tempo per studiare i correzioni e approvarli, verranno noti appena ultimati i ritocchi che i vescovi suggeriranno. Il ballottaggio per l'elezione del vicepresidente della CEI ha visto il successo, su pure di misura, di monsignor Enrico Nicodemo, arcivescovo di Bari. Il presidente, che prima, durante e dopo il Concilio si è sempre caratterizzato come uno dei servatori irremovibili, ha ottenuto 131 suffragi su 242.

g. g.

## Servizio regolare di traghetto fra Pescara e Sralato

Il traghetto italiano - Egadi - ha inaugurato ieri il servizio regolare fra Pescara e Sralato. Con questo nuovo collegamento le comunicazioni fra le due rive adriatiche hanno subito un ulteriore miglioramento. Nei giorni scorsi era entrato in funzione, fra i porti italiani e quelli della Jugoslavia meridionale, il traghetto «Jacopo Tintoretto» e un mese fa era no iniziati servizi regolari tra Venezia, Trieste, Ancona e Bari con i porti jugoslavi. Anche i traghetti jugoslavi «Liburnia» e «Sveti Stefan» sono in servizio attraverso l'Adriatico.